

## POETICA... MENTE

Rubrica di riflessione poetica...e non solo

a cura di Diana Camardo

### STORIA DI UN "ULTIMO IMPERATORE"

Il treno si avvicinò lentamente, quasi maestosamente. Non era il solito convoglio passeggeri, era un treno speciale. L'austera locomotiva, giunta in stazione, si arrestò e una visibile commozione affiorò sui volti di quanti erano lì in attesa da ore. Tutti alzarono gli occhi puntando lo sguardo sul finestrino, dietro il cui vetro, ritto, in piedi, vi era sua Maestà Carlo, l'ultimo sovrano dell'Impero Austro-Ungarico, a fianco la consorte, l'imperatrice Zita, severamente chiusa in un abito nero, lui in borghese, sulla giacca scura, dal lato del cuore, la coccarda imperiale. L'ultimo imperatore d'Austria, l'erede della gloriosa dinastia asburgica che per sette secoli aveva governato il paese, stava ora, inesorabilmente, per lasciarlo! Sebbene avesse ricusato l'abdicazione, la nuova repubblica aveva acconsentito ad una partenza con tutti gli onori del rango. Ora quell'uomo era lì, su quel treno sontuoso, a guardare per l'ultima volta le sue montagne tanto amate, le case e la gente della sua terra. Tutti erano consapevoli di vivere un momento storico di grande importanza, nulla sarebbe stato più come prima.

Egli guardava intorno a sé ma pareva non vedesse, appariva meditabondo, forse pensava al giuramento di obbedienza alla Patria, per terra, per mare, per aria.

Il suo pensiero correva al fasto delle grandi cerimonie di un tempo, divenute leggendarie in tutta Europa, si rivedeva sulla grande scalinata di Schonbrunn, circondato dalle splendidi uniformi di gala dei suoi generali o dinanzi a ben ottantamila scolari viennesi che teneramente seduti sull'ampio parco prospiciente, cantavano l'inno in suo onore, in un coro commovente.

E ancora, le rappresentazioni di gala, i balli di corte sulle note dei valzer viennesi, le lunghe battute di caccia. Tutti lo avevano ammirato al seguito del Corpus Domini in processione verso la Cattedrale ed anche al seguito del corteo funebre che accompagnò la salma del vegliardo alla Chiesa dei Cappuccini per l'ultimo riposo in quella fredda umida e nebbiosa giornata d'inverno in piena guerra.

Era l'Imperatore allora! In questa parola si compendia la sintesi di ogni potenza e di ogni ricchezza, era il simbolo della perennità dell'Austria.

Ed ora, lui, l'ultimo imperatore, costretto a lasciare il paese come un proscritto. La serie gloriosa degli Asburgo, che si erano tramandati per generazioni, di secolo in secolo, di mano in mano, i simboli del potere, si interrompeva in quell'istante, in quella stazione affollata di gente che avvertiva in quella visione tragica il passare ineluttabile della storia.

Gendarmi, soldati, gente comune, uomini e donne, tutti come imbarazzati e vergognosi distoglievano a disagio lo sguardo, come se si trovasero lì per caso, non sapendo se tributargli l'antico ossequioso saluto, nessuno parlava, tutti erano immobili come statue di sale, d'un tratto, nel silenzio, il singhiozzo di una anziana dama in lutto, venuta chissà da dove per vedere ancora una volta, l'ultima, il suo imperatore. Subito dopo il fischio della locomotiva diede l'avvio alla partenza e all'attimo irrevocabile. Il convoglio sferragliando a stento si mise in moto lentamente come se dovesse affrontare un immane sforzo, qualcosa che non voleva fare neppure il treno che, suo malgrado, si allontanò seguito dagli sguardi tristi e lacrimosi.

Quello fu il momento storico nel quale la monarchia austriaca, quasi millenaria, finiva, per non ritornare mai più.

Correva l'anno 1918 e qualche mese prima, precisamente il 4 novembre, l'imperatore d'Austria aveva firmato l'armistizio che poneva termine alla Grande Guerra ed al suo glorioso impero.